

UN MASSI IRRIDUCIBILE

Gino Sala

Nel leggere i nomi di tutti i partecipanti al Giro sono portato ad esprimere un desiderio. Vorrei che il numero 37, corrispondente agli anni e ai connotati di Rodolfo Massi, avesse una giornata di gloria. Sarebbe soltanto una piccola compensazione, veramente piccola se consideriamo le tante disavventure e le molteplici tribolazioni del marchigiano di Corinaldo. Voglio enumerare il tutto facendomi aiutare nei ricordi dalla moglie Raffaella.

Ecco: Giro 1988, mezzo gruppo frantumato sotto l'arco di Santa Maria Capua Vetere, una follia infilarsi in quella strettoia. Frattura del femore per Massi che viene operato e rimarrà fermo per mesi e mesi. Giro del Trentino 1992: rovinosa caduta. Volendo disputare ugualmente la corsa per la maglia rosa, Massi è così malridotto da doversi fare aiutare dai meccanici ogniqualvolta monta in bici. Giro 1993: frattura di una clavicola e forzato abbandono. Stagione '97: altro incidente, altra clavicola fratturata. Tour '98: sale in cattedra Pantani e si esalta Massi che vince la Pau-Lushon conquistando il sesto posto della classifica generale e la qualifica di miglior scalatore. Una felicità che dura pochi giorni poiché

Gino d'Italia

ARRIVO

- 1) F. Baldato 4h 46'57"
- 2) G. Colombo..... s.t.
- 3) G. Figueras..... s.t.
- 4) A. Petacchi..... s.t.
- 5) B. Eisel..... s.t.
- 6) V. Duma..... s.t.
- 7) S. Garzelli..... s.t.
- 8) F. Casagrande s.t.
- 9) F. Sacchi..... s.t.
- 10) B. Hamburger s.t.

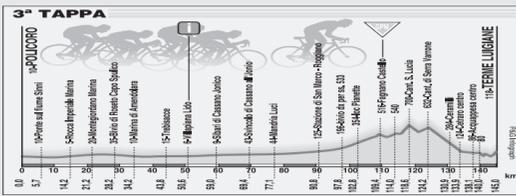
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) A. Petacchi ... 10h 02'36"
- 2) F. Baldato..... a 4"
- 3) G. Colombo..... a 19"
- 4) G. Figueras..... a 23"
- 5) G. Gasparre..... a 24"
- 6) F. Sacchi..... s.t.
- 7) D. Lunghi..... s.t.
- 8) K. Asle Arvesen..... s.t.
- 9) F. Pelizzotti..... s.t.
- 10) A. Gonzalez..... s.t.

LA TAPPA DI OGGI



La partenza della terza tappa è prevista alle ore 14. L'arrivo tra le 17,22 e le 17,43. Collegamento tv a partire dalle 15,25.

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

MATERA Ci sono montagne che esaltano i topolini e ci sono collinette che domani i (re) leoni. Più di Petacchi che tiene la maglia rosa e più di Baldato che vince perché Mc Ewen ha un colpo di sedere proprio non metaforico, a Matera non si parla che di Cipollini con la lingua di fuori appena il Giro ha cominciato a increscarsi. «Povero Cipollini che non ce la fa, è crisi», «Ma non ha fatto bene a tirare i remi in barca e risparmiare energie». Quello che non voleva Moretti, il dibattito, scatta inesorabile come sempre. Fatto sta

che lì, sul Montescaglioso, il Re Leone arranca e poi si arrende a venti chilometri dal traguardo. Sfuma così il secondo assalto al record di Binda, un tormentone che minaccia di sbriciolare il "Vamos a la playa" dei Rigueira. Davanti a tutti ci vanno gli uomini di Pantani e in tivù la coppia Bulbarel-Cassani, dietro all'ex Pirata, elenca uno a uno tutti i 169 partenti come favoriti per la vittoria di tappa; e poi dicono che in Rai non c'è pluralismo. Freddy Gonzales prende la maglia verde e c'è baruffa da lì allo striscione di via Dante Alighieri per afferrare la coda di giornata. Chissà perché, ma senza Cipollini gli ultimi chilometri sembrano il salotto di Ulisse nelle mani dei Proci. Eppure la scena madre è dietro, nel secondo troncone del gruppo. Dove Scirea, Lombardi e Ongarato se ne vanno senza il loro capo, il Mario nazionale. Che prima fa cenno col braccio per far passare gli altri, alzando bandiera bianca. Anzi, irridata. Poi, da allergico all'oblio delle quinte, per non sparire dalla scena ha il colpo di genio: spruzza una borraccia sulla telecamera mobile della Rai. La classe non è acqua, benedetti proverbi, e comunque al motociclista olandese era andata peggio, visto che a Gand il Cipolla aveva fatto il tirasegno sulla sua schiena: due borracce, due centri. Invece dell'orsetto di peluche, 200 franchi di multa. Per completare la sua giornata di sport, Cipollini ha poi dribblato il podio per non indossare la maglia azzurra dell'Intergru (figurarsi, lui già rifiuta quella ciclamino...). Altrimenti ci arrabbiamo dicevano Bud Spencer e Terence Hill. Intanto si è arrabbiata la giuria che lo ha multato di 200 franchi. Ha però

L'australiano punito per una scorrettezza durante lo sprint
L'italiano torna al successo dopo 10 anni

Volata troppo furba di McEwen Baldato vince e si ricorda di Zanette

contribuito a rendere famoso il Montescaglioso, da ieri entrato nella storia delle biciclette manco avesse il profilo minaccioso del Mont Ventoux, visto che sulle gambe del campione del mondo ha avuto l'effetto della cima provenzale. Eppure non è 1910 metri, ma appena 332, e per la verità conta 10.104 abitanti, un'abbazia benedettina di Sant'Angelo e tre spighe sopra a tre monti come vessillo. Domina la Valle del Bradano e nel suo simbolo, ora, può mettere anche un leone ingnocchiato. In assenza di un padrone e ora anche di un re, il Giro resta nelle mani di Petacchi, in crisi come Cipollini e come altri sprinter, ma più tenace a non mollare a Matera la maglia

Il leader di classifica generale Petacchi scherza con Cipollini durante la tappa di ieri



appena presa. La carovana ci è entrata a passo di carica, ma senza fare onde, viste le differenze di fusi orari tra la testa della corsa e le teste delle persone. La scena è la stessa del giorno prima a Lecce, più o meno, mentre si attende il serpente rosa. Un vassoio di paste, il vestito immacolato, le scarpe buone, l'aperitivo nel caffè accanto ai giardini, all'uscita dalla chiesa, le ragazze profumate e pettinate di fresco: il Sud ha i suoi ritmi ed evidentemente non sono i ritmi del Giro, che lo fende quando il giorno della festa ha finito il suo rito mattutino e si spezza in due per aggirare l'afa. Insomma la domenica del grande evento, di pri-

calca sotto al palco, il rettilineo che porta al traguardo pullula solo quando Petacchi cerca inutilmente un varco per mettere la sua ruota vicino a quella di Mc Ewen. Non ce la fa, invece l'australiano riesce ad imbottigliare Fabio Baldato sulla destra della carreggiata. I due lottano spalla a spalla, poi il canguro con gli occhiali scuri ed i bicipiti da boscaiolo sposta l'anca verso Baldato e lo costringe ad alzare i piedi dalle pedivelle, perché il corridoio tra la transenna e l'australiano è così stretto che non ci passerebbe nemmeno un agente del Sisse. Mc Ewen alza le mani al cielo, Baldato alza il braccio verso la giuria che poco dopo squalifica il vincitore con 200 franchi di multa e mette davanti a Colombo (Lombardi, insiste chissà perché la Rai per 20 minuti) l'uomo che torna sul podio dopo dieci anni. «Non ci speravo più ormai, l'ultima volta è stato nel '93» si tradisce lo sprinter dell'Alessio. «È stata una grande gioia ma poteva essere immensa, se avessi potuto vincere a mani alzate. Io capisco l'istinto del velocista, ma Mc Ewen non si smentisce mai» griffa il vincitore della tappa. Che poi sfodera il senso di Baldato per l'amicizia, quando dedica il successo a «Manuela e alle due bambine», vale a dire la famiglia di Denis Zanette. Dice anche che la ciliegina sulla sua carriera sarebbe una gara in coppa del mondo, e che oggi alle Terme Luigiane vedremo un bonsai di scontro tra favoriti. Intanto, aspettando Simoni e Garzelli, è uscito allo scoperto un lembo di cuore, come quello dell'amico scattato in una fuga senza risposte, senza colpevoli e senza uscita.

CAMBIANDO CANALE CANNAVÒ L'ANTIPROCESSO

Roberto Ferrucci

Processo. Fra un po' di tempo, scrivere questa parola potrebbe far scattare la querela. E come si chiamerà allora il dibattito seguente? Stappa la sentenza? Per adesso, fortunatamente, si stappa solo la tappa. Nel corso della stappata di ieri è stato Candido Cannavò a farci una triste lezione di censura. Onore a Sergio Zavoli, dice, inventore del "Processo alla tappa", ma la parola processo oggi mette a disagio. Soprattutto quello che vuole passare per "l'uomo solo al comando", viene da dire. Che non è ovviamente Coppi. A quando la cancellazione dai dizionari? Rivolgersi a Palazzo Chigi... Eppure era cominciata bene, la domenica. Accesa la tv,

premuta il tasto tre, ecco già le bici. Guardi l'ora: collegamento anticipato, oggi. Poi guardi meglio e noti che le immagini sono in bianco e nero. Sarà colpa dell'abbiecco in agguato? Potrebbe. E invece non si tratta del Giro ma di una delle pochissime trasmissioni di qualità rimaste a Rai-set, "Slide", che sta raccontando la storia di Franco Bitossi con le impetose immagini di quel mondiale perduto a dieci metri dal traguardo, superato da Marino Basso. Le lacrime del toscano commuovono. Però c'è da fare attenzione al montare della nostalgia. Alla fine vince sempre lei, senza scampo. Termina "Slide" e tocca a Bulbarel. Nessun dubbio: me-

glia la nostalgia. Ma tant'è. E si parte subito con un mistero. Nella trasmissione del mattino ci dicono che i corridori partiranno con un fazzoletto bianco a indicare la purezza (pensate un po') del ciclismo. Un modo, raccontano, per dire al pubblico che c'è l'impegno a smetterla con certe pratiche vietate. Sarà. Poi però, nel corso della telecronaca, Bulbarel smentisce tutti. Il fazzoletto dev'essere solo un saluto al Giro. I corridori dovrebbero distribuirlo al pubblico e il pubblico sventolarlo possibilmente con le lacrime agli occhi, per via dell'audience o per stare in linea con Cucuzza e Alda D'Eusanio. Strana storia, questo equivoco del fazzoletto. Che non piace né a Cipollini che lo avrebbe preferito rosa. E nemmeno a Pantani. Ciò che trattiasta è l'evidente scimmiettamento di altri simboli, ben più importanti e simbolici, tipo Emergen-cy. Ma lo stile Raiset ormai è questo. Tocca rassegnarci.

BASKET, FINAL FOUR EUROLEGA I catalani, con Fucka e Bodiroga, superano la Benetton 76-65. Per il 3° posto Montepaschi-Cska 79-78

Barcellona batte Treviso e sale sul tetto d'Europa

Francesco Sangermano

Paradossi da Final Four. Di un Eurolega non bellissima ma affascinante. Non spettacolare ma intensissima, emozionante, vibrante ed equilibrata come raramente era capitato. Dopo il toscano che uccide i toscani (Bulleri da Cecina decisivo per la Benetton su Siena), la Coppa finisce al Barcellona (76-65 su Treviso) per mano di un italiano che fa fuori gli italiani. L'italiano in questione è Gregor Fucka, nativo di Kranj in Slovenia, ma adottato cestisticamente dallo Stivale che lo ha conosciuto a Trieste, ammirato a Milano, quindi consacrato a Bologna sponda Fortitudo. Arrivato in estate in Spagna, Gregor ha compiuto la missione per la quale era stato chiamato: dare la prima Coppa dei Campioni della sua storia al Barcellona.

A rimanere a bocca asciutta è così la Benetton, che fallisce per la quarta volta l'appuntamento col massimo trofeo continentale, rispettando suo malgrado la cabala che vuole l'italiana vincitrice di un derby di semifinale (curiosamente era capitato nel '98 e l'anno scorso alla Virtus Bologna di Ettore Messina, oggi coach trevigiano) poi sconfitta nell'ultimo atto. Ai biancoverdi resta solo il rammarico per non essere riusciti a disputare una Final Four ai livelli cui avevano abituato. La miglior mac-

china da canestri d'Europa (quasi 90 punti di media a partita e quasi 50% nelle triple) si è inceppata proprio nel momento decisivo: 65 punti contro Siena, altrettanti contro il Barca con 4/23 da 3. Troppo poco per sperare di alzare il Santo Graal dei canestri.

Il tutto nonostante l'inizio della finalissima lasci pensare a tutt'altro: Fucka da un lato (7 punti e un assist in un amen), Edney dall'altra (8 punti nel primo quarto) infiammano i primi 10 minuti dove più che difendere si pensa ad attaccare. Alla prima mini pausa il tabellone dice 25-23 Benetton, trend che porterebbe la gara ai 100 punti e favorirebbe i verdi di Treviso. Come prevedibile, però, Pesic corre ai ripari puntando su tonnellaggio e centimetri della coppia Duenas-Femerling (4 metri e 35 in due!) per intasare l'area e impedire le scorribande degli esterni trevigiani. Come in un terribile flashback la Benetton ripiomba d'improvviso nel black out offensivo che le era quasi costato il match con Siena. Il canestro diventa un miraggio, per quattro minuti sono forzature e padelle in serie. Le uniche buone giocate arrivano in difesa ma solo a intermittenza. Troppo poco. Perché quando la palla comincia a pesare per davvero, un giocatore come Dejan Bodiroga ha gli occhi iniettati di sangue e le mani di ghiaccio: i sei punti in fila dell'Mvp (titolo bissato dall'anno scorso) danno il la al 13-1 che porta i



Edney a canestro fermato da Femerling

blau grana in doppia cifra di vantaggio a metà secondo quarto (36-26) e al +12 del 17' (40-28). Ma la Benetton riesce a non mollare e a tener vive le speranze con una reazione di puro orgoglio. A -8 all'intervallo (34-42) i trevigiani rientrano nella contesa più lucidi, decisi e concentrati. Edney e Bulleri fanno pentole e coperchi e la finale torna a non avere padrone (47-47 al 27' sulla tripla di Langdon). È però un attimo. Dal cilindro riemerge nuovamente l'italiano in blau grana che ispira il nuovo strappo basco (55-48 al 30') e, con Bodiroga, pianta i chiodi sulla bara trevigiana. I 16 mila del Palau St. Jordi esplodono in un tripudio in blau grana. Un italiano, in mezzo al campo, alza una coppa che parla però soltanto spagnolo.

Finale terzo posto Dopo aver accarezzato il sogno di raggiungere la finalissima alla sua prima presenza in Eurolega, il Montepaschi Siena è comunque riuscito nell'ottima impresa di conquistare il terzo posto ai danni del Cska Mosca. Il punteggio finale (79-78) testimonia una partita assai godibile vissuta costantemente sul filo dell'equilibrio e decisa dal canestro di Alphonso Ford su rimbalzo offensivo dopo lo 0/2 dalla lunetta di Chiaci. A 2" dalla fine possibilità di impattare dalla lunetta per i moscoviti ma Chatzivretas faceva 1/2 e Siena si godeva il podio europeo.

LEGGENDO, LO SGUARDO VA VERSO DESTRA. L'ANIMA VERSO SINISTRA.

Dal 18 maggio la nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.